

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA, LINGUISTICA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI / 17

Direttore: Maurizio Trifone

Redazione: Angelo Antioco Deidda, Gianfranco Tore

Comitato Scientifico: Paola Boi, Nicoletta Dacrema, Gabriella Da Re, Ines Loi Corvetto,
Marinella Lörinczi, Laura Pisano, Maria Elena Ruggerini, Simonetta Salvestroni

Publicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università degli Studi di Cagliari.

Letterature Straniere &

Quaderni del Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica
dell'Università degli Studi di Cagliari

17





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

isbn 978-88-255-1588-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

Indice

Multilinguismo e poesia arcadica in Sardegna. Il magistero di Angelo Berlendis di <i>Joan Armangué i Herrero</i>	7
<i>Paupertas e theoxenia</i> nel mito ovidiano di Filemone e Bauci di <i>Antonio Aste</i>	21
Spigolature linguistiche dall'epistolario di Cristina Campo di <i>Emmanuela Caddeo, Rita Fresu</i>	33
L'influenza dei fattori sociali e psicologici nell'apprendimento dell'italiano in contesto migratorio di <i>Elisa Corda</i>	55
What is Sardinia's destiny? Cultural heritage and cross-cultural tourist marketing constraints in institutional communication di <i>Olga Denti, Luisanna Fodde</i>	101
Le due musiche della <i>Comedia</i> di <i>Davide Fara</i>	121
Selezione dei traduttori e resa dei tempi verbali con valore percettivo nel romanzo giallo per ragazzi <i>La Sed de la Mariposa</i> di Agustín Cadena di <i>Giulia Gazzaniga</i>	143
EU immigration discourse in "The Telegraph" and "The Guardian": how oppositional meanings trigger conceptual anchorage points di <i>Geoffrey Gray</i>	161

INDICE

Apprendere l'italiano L2 online. Il Grande Portale della Lingua Italiana e Duolingo: due modelli linguistici a confronto di Valeria Marras	181
Cover girls e superuomini: un'analisi sociolinguistica delle copertine delle riviste femminili e maschili in Italia di Stefania Maxia	197
Il "viaggio" di Federico García Lorca: «Son de negros en Cuba» di Tonina Paba	227
Innovación en la didáctica de la enseñanza aprendizaje de lenguas. De consumidores pasivos a prosumirtuadores de contenido di Héctor Ríos	243
Il figlio di Bakunin di Sergio Atzeni: un'analisi traduttiva di Elena Sanna	257
La Neolingua degli SMS: dal romanzo 1984 di George Orwell al linguaggio dei cellulari di Laura Uda	289
Il lessico dei MMORPG. Glossario commentato dei tecnicismi delle comunità videoludiche di Giovanni Urraci	299
Abstracts	323

Multilinguismo e poesia arcadica in Sardegna

Il magistero di Angelo Berlendis
di *Joan Armangué i Herrero*

I

Arrivo dell'Arcadia a Sassari (1765-1768)

In coincidenza con la riforma dell'Università di Sassari, un emblematico personaggio fu chiamato nella provincia per restaurarvi gli studi inferiori. Ci riferiamo al padre Angelo Berlendis¹, poeta di discreto prestigio in Italia che, in qualità di nuovo prefetto delle Scuole Regie negli anni accademici 1765-1768, avviò una rivoluzione culturale² che Pasquale Tola (1837-38, s.v.) ricorda con le seguenti parole:

[Berlandis] ebbe la gloria di operare in sì breve tempo una rigenerazione scolastica, disavvezando le menti giovanili dalle antiche dottrine, e accostumandole alla intelligenza d'una nuova lingua e al vero bello delle materne lettere italiane.

In effetti, con lo scopo di diffondere l'uso dell'italiano fra i suoi studenti, Berlendis fece ricorso spesso, sia a Sassari, sia pochi anni dopo a Cagliari, alle accademie letterarie. Converrebbe, in tal senso, studiare con attenzione l'accademia pastorale che organizzò a Sassari nel 1766, un anno dopo aver assunto la Prefettura degli studi inferiori. La manifestazione godette di un successo tale che il ministro Bogino volle congratularsi con l'organizzatore (Manno, 1827, p. 302). Dobbiamo ricordare che, in quello stesso anno, il ministro aveva dovuto constatare la resistenza con cui i gesuiti sardi si opponevano al suo programma di italianizzazione. Egli stesso descriveva così la situazione in una lettera indirizzata al viceré Costa della Trinità il 12 febbraio 1766:

Il partito dei gesuiti ozieresi, che sono i più peripatetici, è oggidi dominante nella provincia. Il padre Piras, coi Padri Santos e Cano, lettori di Teologia, non cessano di tenere i giovani in conferenze e processi contro le maniere e gli usi italiani. [...] Sua Maestà è scandalizzata; vuole la introduzione della lingua italiana (Costa, 1937, p. 217).

L'accademia di padre Berlendis rappresenta quindi il primo grande successo della politica linguistica di Bogino. Ma non soltanto: non sono stati descritti in Sardegna testi letterari in italiano prima dell'anno 1766³, per cui, fino a quando nuove scoperte

archivistiche non proveranno il contrario, dobbiamo ritenere questa festa letteraria come il primo contatto istituzionale con l'estetica arcadica di origine italiano.

Sarebbe fondamentale, in tal senso, poter mettere in rapporto con sicurezza l'accademia pastorale del 1766, appunto dovuta al padre Berlendis, con l'opuscolo manoscritto dal titolo *In lode della città di Sassari – Accademia*, conservato presso l'Archivio Guillot di Alghero⁴, L'opuscolo, senza data, viste le prove di calligrafia presenti sulla copertina, appartenne a qualche membro della famiglia Simon⁵.

Nell'*Accademia* manoscritta vengono riprodotti i testi che un gruppo di studenti recitò davanti alle autorità e a una consistente rappresentanza della nobiltà locale. I ragazzi — nella maggior parte di casi nobili, come si desume dall'elenco di attori — lessero le poesie che, in buona parte dei casi, erano state scritte dai loro professori presso il Collegio Canopoleno di Sassari. Fra il personale docente spiccano i nomi di due prestigiosi poeti arcadici che, pochi anni più tardi, troveremo in piena attività letteraria a Cagliari: l'algherese Luigi Soffi⁶ e Antonio Purqueddu⁷, professori rispettivamente di grammatica inferiore e superiore.

Il nome di Angelo Berlendis non è presente fra quelli degli autori dei testi letterari, anche se gli fu posteriormente attribuita la simpatica poesia in cui viene ricordato un caso singolare relativo all'uso del tabacco, «Il tabacone», nel nostro opuscolo firmata da Michele Angelo Porru, maestro di Retorica a Sassari⁸.

Lasciando da parte questi aspetti, ora conviene segnalare che nel testo è presente un riferimento alla volontà di fondare la prima colonia arcadica presso la città. L'attore che funge da narratore pastorale a un certo punto della recita accompagna infatti l'azione affermando che «due della schiera piantano un ramuscello d'alloro in un certo rilevato luogo e su vi forman l'augurio d'una vicina novella *Arcadia Sassaritana*». La messa in scena di questo atto simbolico carico di trascendenza è accompagnato dalla lettura di una poesia (vogliamo richiamare l'attenzione sul verso in cui viene auspicato il «primo onore» che l'*Arcadia* stava per ottenere) che inizia e finisce con queste strofe:

Compagni, io pianto
Questo ad Apollo
Sacro rampollo
Di verde allor.
Il pianto e dico:
«Felice pianta,
Cresci e t'ammanta
Del primo onor!»

[...]

Ah, non sapete
A qual destino
Ormai vicino
La serbi il Ciel.

Avrà qui a l'ombra
Di lei ricetta
D'Arcadi eletto
Nuovo drapel.

Il filo narrativo che lega le poesie è, naturalmente, molto semplice. Gli spettatori devono accompagnare gli dei delle Lettere e delle Arti lungo il viaggio che li porterà da Grecia a Sassari, dove vogliono fondare un'Università, spiritualmente identificata con la nuova Arcadia sassarese. Il carattere pastorale della messa in scena viene intensificato dalle decorazioni e i travestimenti con cui si presentano gli attori, ma soprattutto dal contenuto dei testi poetici, in cui non mancano riferimenti al mondo bucolico, alla mitologia greca e agli amori e gioie ingenuie di pastori, ninfe e Fileni. Tutto sembra indicare che, oltre a raccogliere i compiti scolastici in vista alla loro futura messa in scena, gli organizzatori avevano fatto stampare una raccolta antologica che fu presentata in quella stessa occasione. Così ci permettono di dedurre le parole recitate a un certo punto della funzione:

Io veggio girar per le mani non so qual raccolta di arcadici componimenti recentemente stampata appunto in Sassari. Riscuote questa, mentre si legge, gli applausi di quella nobile comitiva.

Non siamo riusciti a identificare l'opuscolo stampato che, necessariamente, dovette essere curato da Simone Polo, responsabile dell'unica stampa esistente in quegli anni nella città di Sassari, come dimostra una memoria firmata a Cagliari il 24 agosto 1763:

Tre sono nel Regno le stamperie, cioè due in Cagliari, di Dn. Bachisio Nieddu e de' padri domenicani, ed una in Sassari, di Giuseppe Centolani e Simone Polo. Stanno in riposo i loro torchi la più parte dell'anno poiché nulla si dà qui alla stampa se non qualche mandamento de' vescovi o Sinodo diocesana, qualche pregone che facciasi stampare dal Governo o sentenza della Reale Udienza⁹.

Risulta comunque evidente che, in coincidenza con l'arrivo di Berlendis a Sassari, iniziarono a diffondersi nell'isola certi fenomeni culturali strettamente legati all'Arcadia, fenomeni di carattere sia sociale, sia editoriale. Ma la presenza di questo insigne veneziano presso il capoluogo del nord dell'isola fu molto breve. Infatti, nel 1768 Berlendis fu nominato prefetto del Collegio dei Nobili di Cagliari, città dalla quale continuò la sua attività di promozione arcadica. Lo sostituì a Sassari un altro dei protagonisti della scena culturale della Sardegna del periodo: Francesco Gemelli.

2

La Colonia Arcadica di Cagliari (1768–1778)

La riforma del Collegio dei Nobili di Cagliari rappresenta uno dei successi della politica culturale del ministro Bogino. Nel 1770, il re Carlo Emanuele III chiamò da Parma un gruppo di gesuiti che dovevano introdurre nel Collegio un sistema

educativo migliore, intensificando contestualmente l'insegnamento dell'italiano. I gesuiti dovettero mettersi a disposizione del prefetto Angelo Berlendis, dedito come di sua abitudine alla diffusione del gusto per le tragedie e la poesia arcadica. Risale allo stesso anno un manoscritto di *Orationes et carmina* firmato da Berlendis¹⁰: una raccolta di testi recitati durante un'academia celebrata presso il Collegio dei Nobili il 4 settembre 1770, con una elegia dedicata «A Filomena, che canta sul tronco del ginepro» e un frammento in prosa, senza titolo, recitato dagli alunni e a loro rivolto, che finisce così:

Quelle scarse coserelle finora da questi tre pastori sentite, frutti sono da noi medesimi raccolti (sic). . . Gli altri però quali sieno voi lo sentirete, o giovani, siccome degnati vi siete di onorarci colla vostra presenza, così vi degerete di porgerci benign'orecchio (p. 144).

Un altro manoscritto ci ha fatto pervenire *Alcuni squarci in verso d'un componimento drammatico-comico intitolato Il Destino dei Fanciulli*¹¹. Nella copertina dell'opuscolo — appartenuto al principale allievo di Berlendis, Gianfrancesco Simon —, leggiamo che si tratta di alcune «Accademie fatte in Cagliari, dirette dal P. Berlendis, che non sono state stampate» e con le quali vennero celebrate, nel 1775, le nozze del principe Carlo Emanuele di Savoia con Maria Adelaide Clotilde di Francia. Il testo inizia con i seguenti versi:

Alcuni fanciulletti far vi vogliono
Sentire una lor piccola commedia
In prosa ed in volgar tutto alla semplice
Di pensi, di staffili e d'altri incomodi
Che a loro etade pueril convengono.

Questo era l'ambiente letterario che accolse i fratelli Matteo Luigi e Gianfrancesco Simon presso il Collegio dei Nobili quando, a partire dal 1777, cominciarono a frequentarlo¹²: con la soppressione della Compagnia de Gesù (1773) la città di Alghero aveva perso la sua scuola, per cui cominciò l'esodo di alunni e professori verso la capitale del regno, dove gli ex-gesuiti continuavano a occuparsi dell'insegnamento presso le istituzioni educative più prestigiose: la prefettura del Seminario tridentino di Cagliari, ad esempio, fu affidata all'algherese Luigi Soffi¹³, che abbiamo già visto in rapporto con l'Arcadia sassarese.

I due fratelli Simon, insieme ad altri alunni del Collegio, figurano fra i membri di una Colonia Azziana riunitasi a Cagliari nel 1778, d'accordo con quanto leggiamo nell'opuscolo manoscritto intitolato *Adunanza tenuta dagli Arcadi della Colonia Azziana pel felice passaggio nella città di Napoli della Sacra Cesarea Maestà Giuseppe III, al ritorno della vittoria riportata sopra la parte otomana*.¹⁴ La raccolta delle poesie trascritte in questo opuscolo fu curata da «Don Leonardo Solinas, banarese, demorante nella città di Cagliari», il quale, a nome di tutta la colonia, firma un testo introduttivo nel quale vengono spiegati i motivi che avevano spinto gli arcadi a riunirsi:

Mai più giusta occasione poteva a noi presentarsi di rendervi palese il nostro affetto, che quella del vostro passaggio in codesta città [...]. Tra le comuni pubbliche dimostrazioni di tante innumerabili nazioni che con stupore ne ammirano le vostre gesta, questa nostra Colonia d'Arcadia non ha voluto tra le ultime comparire nell'universale rallegramento.

La raccolta si apre con tre sonetti e una chiamata ai «pastori arcadici» dovuti a Matteo Luigi Simon, custode dell'Arcadia, il quale si firma con il nome di Adimanteo Auttonidio. L'«Invito agli Arcadi», in versi martelliani, comincia così:

Orsù dunque, radunisi
La nostra illustre Arcadia,
or che per noi faustissimo
questo bel giorno irradia.

È probabile che questi trattenimenti letterari fossero il frutto dell'attività arcadica guidata da Angelo Berlendis durante i periodi di vacanza presso la villa che il Collegio dei Nobili possedeva a Selargius, e della quale lui stesso si considerava l'Arcade fondatore.

3

Le stampe di Bonaventura Porro (1778)

Nel 1778 il tipografo Bonaventura Porro, che dal 1770 gestiva la Stamperia Reale di Cagliari¹⁵, dedicò un opuscolo *Al novello Arcivescovo di Cagliari, Monsignore Don Vittorio Filippo Melano di Portula* (Porro, 1778), dove troviamo l'unica poesia nota in lingua catalana dovuta al giovane avvocato Domenico Simon¹⁶, un sonetto che il diplomatico Eduardo Toda pubblicò senza indicazione di fonte¹⁷. Conviene tener conto che Libano Tritonio, «Poeta Arcade della colonia Fossanese», propose questo opuscolo come modello di perfezione tipografica¹⁸.

Collaborarono all'omaggio poetico i principali poeti arcadici del periodo, fra i quali spiccano Angelo Berlendis, Antonio Purqueddu, il famoso Francesco Carboni, l'avvocato Domenico Azuni, gli algheresi Matteo Luigi Simon e Luigi Soffi; e in modo fondamentale per i nostri interessi, l'ozierese Matteo Madau, autore nell'opuscolo di un testo «Sardo-latino del capo di Logodoro».

Conviene che ci soffermiamo con attenzione sul significato di questa insolita poesia sardo-latina, che cronologicamente coincide con il sonetto franco-catalano di Matteo Luigi Simon che nel prossimo paragrafo avremo occasione di presentare. Prima della ripresa culturale della fine del XVIII secolo, il sardo non aveva goduto di un registro letterario adatto, secondo testimonianza degli stessi scrittori sardi, alla poesia colta. Matteo Madau, in un singolare tentativo di superare questa mancanza, pubblicò quattro anni dopo la poesia dedicata all'arcivescovo Melano il suo fondamentale *Ripulimento della lingua sarda* (Madau, 1782)¹⁹ in cui proponeva la creazione di un «sardo illustre», arricchito con prestiti dal latino e dal greco, a partire dalla variante dialettale logudorese.

Ma il ruolo del gesuita ozierese, stabilitosi a Cagliari dopo la soppressione della Compagnia, è stato studiato non soltanto per il suo progetto di rivalutazione della lingua sarda letteraria, ma anche per la sua ricerca di formule bilingui per la poesia (Madau, 1787), con la chiara intenzione di conferire un nuovo prestigio alla lingua locale portandola all'altezza di quella ritenuta più colta.

Fra gli autori che, con questo stesso intento e in coincidenza con la ripresa dell'uso del sardo come lingua letteraria, coltivarono la poesia bilingue o «di doppia lettura» (Rossich, 1989, pp. 535 e 551, n. 12), vogliamo ricordare soprattutto Antonio Purqueddu il quale, nell'opuscolo dedicato *All'Illustrissimo e Reverendissimo monsignore D. Iacopo Francesco Tommaso Astesan* in occasione del suo arrivo a Cagliari (1778), pubblicò una «Dedicatoria sardo-italiana» che accompagna un anonimo «Madrigale sardo-latino».

Sarà estremamente utile soffermarci all'attenta descrizione dei contenuti di questo secondo opuscolo.

4

Multilinguismo e Arcadia (1778)

Esamineremo a continuazione la convivenza delle lingue nell'opuscolo dedicato *All'Illustrissimo e Reverendissimo monsignore D. Iacopo Francesco Tommaso Astesan [...], da Vescovo di Nizza promosso all'Arcivescovado di Oristano* (Purqueddu, 1778).

Il multilinguismo che da ora in poi arricchirà e definirà l'Arcadia in Sardegna — nel rispetto però della supremazia dell'italiano — fa riferimento senz'altro, non alle stravaganze del Barocco, naturalmente presenti in Sardegna, bensì a quelle «comuni pubbliche dimostrazioni di tante innumerabili nazioni», a quell'«universale rallegramento» di cui parlava, nello stesso anno, Leonardo Solinas presso la Colonia Azziana di Cagliari. Il multilinguismo contribuiva, quindi, a rendere idealmente universale — dentro naturalmente delle abilità linguistiche degli arcadi — le lodi di coloro che «con stupore ammirano le gesta» del signore da adulare.

L'edizione dell'omaggio poetico dedicato al vescovo Astesan, anche esso dovuto ai torchi della Stamperia Reale di Cagliari e, quindi, alla responsabilità tecnica di Bonaventura Porro, fu senz'altro un'iniziativa di Antonio Purqueddu, il quale presenta l'opera con una lunga serie di versi martelliani dedicati «All'Illustrissimo e Reverendissimo monsignore nel suo arrivo a Cagliari il giorno XIX di settembre [1778]» (pp. 3-7). Vi ricorda la sua antica conoscenza con il nuovo vescovo presso la città di Nizza, allora ancora sotto la sovranità del re di Sardegna:

Non mi vietar d'imprimerti,
 Sacro Pastor sovrano
 Un riverente bacio
 Sull'adorata mano.

Non mel vietasti in Limpia
 Ospite a Te straniero²⁰:

Che non mel vieti Cagliari
Sperar ben debbo, e spero.

Dal punto di vista linguistico, appare evidente in questo opuscolo un progetto strutturale che condurrà dall'uso reverenziale della lingua italiana, recentemente introdotta in Sardegna fra i figli delle classi dominanti, ancora ispanofone, fino alle giocose poesie plurilingui che chiudono l'opera, l'ultima delle quali conferisce inoltre all'insieme una perfetta circolarità formale, poiché dovuta, come i martelliani introduttivi, alla penna del committente: la già citata «Dedicatoria Sardo-Italiana» che «in contrassegno di profondissimo rispetto e gratissima riconoscenza» gli dedicava «Antonio Purqueddu ex-Gesuita».

Ecco in grata memoria,
In fin'ecco ch'in rima
D'Italiana, o Astesan, e Sarda musa
In cordial'istima,
Umil dimand'iscusa
D'una Raccolta tale
Non egual'a tua gloria,
Gloria a Nizza e Oristan'alta immortale.

Dopo l'italiano, lingua veicolare del fascicolo, e naturalmente prima degli esercizi linguistici in chiusura, le lodi giungeranno all'alto prelato tramite un interessante itinerario multilingue che rispetta e rispecchia la gerarchizzazione idiomatica propria dei più colti ambienti cagliaritari. Prima però di elencare i testi in lingue classiche, tratteniamoci nella lettura delle poesie italiane.

La prima metà del libretto raccoglie infatti una serie di sonetti così firmati: «Del P. Corvesy visitatore degli Agostiniani in Sard[egna]»; «Dell'ex-Gesuita Angelo Berlendis professore d'eloquenza Italiana»; «Del teologo collegiato Giuseppe Chiappe»; «Del ex-Gesuita Giuseppe Pinna»; e «Dell'avvocato don Francesco Saisi». Il sonetto di Berlendis, modello ideale dell'estetica dell'iniziativa e probabile fautore del felice incontro di questo prestigioso elenco di uomini di religione, avvocati e alti funzionari (da mettere in relazione con il Collegio dei Nobili di Cagliari e, pochi anni prima, con il Collegio Canopleno di Sassari), prende il via con questa quartina:

Già da più lustri traginar vedea
Nizza da' suoi due porti a queste arene
Quanto in scienze in arti in pompe in scene
Sparso negli altri regni Italia aveva.

Seguono una «Anacreontica» in italiano «dell'ex-Gesuita Francesco Carboni» e una «Oda» «dell'ex-Gesuita Luigi Soffi prefetto degli studi nel seminario Trid[entino] di Cagliari».

Dopo l'italiano, prima lingua di cultura in Sardegna nel rispetto delle nuove direttive politiche dettate dalle autorità piemontesi — e quindi così desiderata dalla classe dominante locale —, la distinta eleganza politico-linguista dell'editore deve dare luogo alle lingue classiche, che arricchiranno con la loro autorità l'universalità dell'elogio al nuovo arcivescovo di Oristano. Seguono infatti un «Epigramma» in greco (trascritto in caratteri latini), con la propria «Versio» latina, e un «Sonetto – Traduzione dal Greco–Latino» in italiano «dell'ex–Gesuita Giuseppe Mazzari prof[essore] di dogm[atica] in Sass[ari]»; un «Epigramma» in latino dovuto a «Dominici Simon patrici Algariensis»; e due «Hendecasyllabi» in latino dell'ex–gesuita Francesco Carboni.

Si passa quindi alla principale lingua di comunicazione internazionale del periodo, per motivi politici particolarmente vicina alla Sardegna e, soprattutto, alle giovani leve di nobili sardi illustrati, illuministi se vogliamo: il francese, rappresentato da un «Sonnet» firmato «N.N.» che inizia così:

Lorsque par un effet de ta haute justice,
 Gran Dieu, tes jugemens tous remplis d'équité
 Ravirent le Pasteur, qu'à notre sort propice
 Nous avoit accordé ta divine bonté,
 Nous vimes sous nos pas s'ouvrir un précipice.

Finalmente, si procede con il sardo e le lingue storiche proprie delle istituzioni del regno, retaggi della secolare dominazione iberica: lo spagnolo e il catalano.

Il sardo viene poveramente rappresentato da due poesie «di doppia lettura», vale a dire la «Dedicatoria Sardo–Italiana», firmata da Purqueddu, sopra trascritta, e un «Madrigale sardo–latino» anonimo:

Astesan, tenes dotes pastorales:
 Amas bonos, et amas etiam malos:
 Conservas bonos, et pios
 In vera via, et fervore:
 Emendas malos, et impios,
 Et liberas de culpa, et de errore:
 Iesus est, o Astesan, tua prima idea;
 Pro iniusta, et iusta gente
 Ipse cum cura tale
 Fuit in terra cum habitu mortale.

Di seguito il committente dell'opuscolo, Antonio Purqueddu, pubblica il suo terzo testo, una «Decima española» che recita così:

Viendo Oristan, que vezino
 Està su Pastor querido,

Y por el ayre temido
No prosigue su camino,
Postrada al trono divino
Pide con fervor de amante,
O que el ayre malignamente
Se dissipe, o que el sol buele
Quanto en dias noventa suele
Otro tanto en un instante.

Infine, il catalano di Alghero (città di origine degli autori, in quel periodo residenti a Cagliari) è presente nell'opuscolo con due testi, il primo dovuto all'«ex-Gesuita Luis Soffi», di cui abbiamo già parlato, prolifico poeta in lingue catalana e italiana²¹:

Llagrimas en gran copia derramava,
quand de Malingri'l feretro mirava,
que para li era estat, mes que señor.

Suspirava, y al cel lus ulls alzava,
Y la pena en cor sou se fea maggior;
Suspirava, y plurava, y a ma fervor
A dunarli un igual para pregava.

Piadós lu cel l'ascolta, y alzant la veu
A l'affligit Oristanes prepara
Un Señor, que molt mes para esser deu.

Astesan, tu aquest ses: Nissa'l declara,
Que per gran caritat simil a Deu,
Mes que señor li ses estat un para.

E il secondo, firmato in francese (e non in un approssimativo catalano, come quello di «Luis Soffi»), a cura «Du chevalier Simon d'Alguer»: quattro terzine scritte in «Algarois-François», espressione appunto con cui viene presentato l'esercizio linguistico che dà titolo al testo, e che consiste, ancora, in una poesia «di doppia lettura» franco-catalana:

Mangeant un fruit infame,
Un paradis terrestre
Nous a fait perdre Adam:

Crist méditant supplir
A tant inconvenient
Pensa en Betlem venir.

Quand en court temps la mort
Cruelle tronqua Malingri,
tronqua a Oristagn la sort:

Tu, o Astesan, que y vas
Prelat, en Oristagn
La sort restituiras.

Dovremmo attribuire a Matteo Luigi Simon questa insolita poesia bilingue²², che raggiunse una popolarità che sorprende in un giovane autore che nell'opuscolo collaborava con i poeti arcadici più prestigiosi della Sardegna. Infatti, ancora nel 1837 veniva ricordata ad Alghero questa poesia, di cui il viaggiatore francese Valéry (1931, p. 118) raccolse una versione parziale che presentava con le seguenti parole:

Il catalano, che ha preso vocaboli perfino alla lingua inglese, presenta un gran numero di parole francesi. Mi è stato letto ad Alghero un sonetto insieme francese e algherese, nello stile di Ronsard, che termina con questi versi:

Mangeant un fruit enfant
Le paradis terrestre
Nous a fait perdre Adam.

Siotto Pintor (1844, p. 159) volle invece ignorare il carattere bilingue del testo e fece riferimento soltanto a un epigramma latino, certe terzine e «un sonetto francese» presenti nell'opuscolo.

5

Angelo Berlendis, poeta bilingue (1786)

Per concludere, vogliamo approfittare dell'occasione per pubblicare una sconosciuta poesia bilingue scritta a quattro mani da G.B. Sanna (versi in sardo) e Angelo Berlendis (strofe italiane iniziale e finale), i quali si firmano entrambi ex-gesuiti. Si vedrà che malgrado la convivenza delle due lingue, il sardo si presenta in una posizione evidentemente subalterna rispetto all'italiano, vista come la lingua seria da ritenersi socialmente superiore al rustico sardo, proprio appunto di pastori arcadici, ma anche di veri pastori locali. Il testo fu scritto *Per la consecrazione di monsignore D. Giovanni Antonio Cossu* (Berlandis, 1786). Vediamo nel «selargin contento» citato nel v. 3, preteso autore del canto sardo, qualche collega incontrato presso la villa che a Selargin possedeva il Collegio dei Nobili.

Vista la gran funzione
Della Consecrazione,
Sul rustico stromento
Così cantava un Selargin contento.

Coronau ti ammiru,
Consagrau ti adoru,
Però custu coru
Ti bolit cantai.

Ita es su qui miru? O luna! O lugori!
Ita magestadi de Preladu santu!
Mitra graziosa in tanti resplendori;
Po dognia coru Tui ses incantu;
Ecisu luxenti, qui nos alluinas,
E non ci hat valori po ti cuntemplai.

Coronau ti ammiru etc.

Non ci hat prus valori po miraidi,
Bosa, e su Casteddu du naranta claru
Tanti is de innoi, cantu is de inni,
Qui in sabidurìa ses unu astru raru,
Planeta de influxu tottu singulari,
Qui sa Cresia santa has a illuminai.

Coronau ti ammiru etc.

Troppu affortunada cittadi de Bosa,
E de su Casteddu terra imbiadiada
No ti merexiat tanti bella arrosa,
Qui sa genti nosta sempiri allirgada;
Finza is Serarginus du stanti prangendu
Chi sa sorti insoru no d'hanta gosai.

Coronau ti ammiru etc.

Volea seguir, ma prima
Per rinfrescar la rima
Corso a un fiasco di vin, per la gran fretta
Caddegli, e si fè in pezzi (o strano evento),
Il fiasco nò, ma il rustico stromento.

Note

1. A. Berlendis (Vincenza 1733 – Cagliari 1792), professore di Retorica ed Eloquenza presso l'Università di Sassari dall'anno 1765, fu Prefetto delle Scuole Regie di Sassari fino al 1768 e posteriormente prefetto del Collegio di Nobili di Cagliari. Per le notizie di carattere strettamente biografico relative ai poeti studiati,

rinviamo il lettore a Tola (1837–38, s.v.); per quanto riguarda gli autori algheresi, si veda inoltre Sechi Copello (1987, s.v.).

2. Nel 1783, secondo Pasquale Tola (1837–38, s.v.), «il Parnasso italiano pareggiò i versi scritti dal Berlendis [...], per ischietezza di grazie poetiche, ai più lodati di Anacreonte». Con l'evolversi dei gusti letterari, però, Berlendis passerà ad essere ritenuto il responsabile dell'introduzione in Sardegna di quella povertà di ispirazione pretesamente inseparabile dall'estetica arcadica. Si veda, ad esempio, Garzia (1900, p. 32): «Fu proprio lui il messia d'un'arte nuova. Meglio per noi se non avessimo seguito la moda che ci costrinse e ci diede l'abito del più abietto servilismo di pensiero».

3. Non godono di nessuna valenza di carattere sociale certi testi minori redatti in italiano prima di questa data, conseguenza di una scelta linguistica personale e completamente isolati da un contesto di italianizzazione letteraria.

4. Si tratta dell'archivio familiare, attualmente privato, custodito ad Alghero dagli eredi di Bartolomeo Simon, una nipote del quale, tramite matrimonio, diede il cognome Guillot alla discendenza.

5. Abbiamo dedicato allo studio dell'opera multilinguistica dei diversi membri di questa famiglia il volume Armangué (1996), al quale rimandiamo per eventuali approfondimenti, dal momento che in questa sede se ne parlerà in modo marginale.

6. Luigi Soffi (Alghero 1742–1816) fu professore presso il Collegio Canopoleno di Sassari fino all'anno 1773, in cui si trasferì a Cagliari per dirigere il Seminario Tridentino della capitale.

7. Si tratta dell'archivio familiare, attualmente privato, custodito ad Alghero dagli eredi di Bartolomeo Simon, una nipote del quale, tramite matrimonio, diede il cognome Guillot alla discendenza.

8. La pubblicò sotto questo titolo, attribuendola infatti al Berlendis, Siotto Pintor (1844, p. 167).

9. Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria, cart. 149, ff. 21–28. Conviene osservare che l'attività di dinamizzazione culturale a cura del padre Berlendis riuscì a modificare questa grigia situazione.

10. Biblioteca Municipale di Alghero, ms. 30, pp. 247–69: «De litterarum laudibus».

11. Archivio Guillot di Alghero, senza collocazione. In una nota a piè di pagina leggiamo che «al magistrato degli studi in Cagliari [= Angelo Berlendis] venne commessa sul principio dell'anno scolastico 1775 la cura di tutte eziandio le scuole inferiori del capo di Cagliari».

12. Nel 1779 Gianfrancesco Simon ottenne uno dei due posti gratuiti di cui potevano godere in quella sede gli studenti algheresi. Nella commissione che lo ritenne idoneo erano presenti, fra gli altri, Angelo Berlendis e Antonio Purqueddu.

13. Dalla prefettura del Seminario Tridentino di Cagliari, Luigi Soffi continuò a coltivare la sua attività arcadica. Corrispondono infatti al 1779 i suoi *Componimenti poetici da recitarsi in una pubblica Accademia da' signori alunni del Seminario*, dedicati anche all'arcivescovo Melano, il quale aveva inoltre beneficiato di una «raccolta di poetici componimenti dedicati dalla Colonia Arcadica di Fossano».

14. Abbiamo consultato un esemplare del manoscritto presso la Biblioteca Municipale di Alghero, ms. 7. La raccolta è firmata a Napoli nel 1778.

15. In un biglietto manoscritto (Archivio Guillot di Alghero, senza collocazione), Gianfrancesco Simon ci ricorda che «fu l'anno 1770, che aprendosi la Reale Stamperia di Cagliari con Reale munificentissimo diploma dei 2 novembre 1769 dalla gloriosa memoria del Re Carlo, ne fù graziosamente confidata la direzione al Sr. Porro, ch'essendo in qualità di compositore della Reale Stamperia di Torino, avea già dato sicuri saggi di sua singular perizia nell'arte tipografica».

16. Fratello degli algheresi Matteo Luigi, avvocato anche lui; e dei religiosi Gianfrancesco e Giambattista Simon, il quale, a differenza dei tre fratelli, rimase estraneo agli ambienti letterario e politico isolani.

17. Toda (1903, pp. 52–3). Eduardo Toda attribuisce il sonetto a «Domingo Simon» anche se, in realtà, fu pubblicato in modo anonimo. Nell'esemplare dell'opuscolo che noi abbiamo avuto occasione di consultare (Biblioteca CoMunicipalemunale di Alghero, 23.D.2: «Miscellanee poetiche, sec. XVIII»), il sonetto è tipograficamente firmato «N.N.» e, in una nota manoscritta a margine, viene attribuita al nostro autore.

18. Cfr. le sue «Osservazioni tipografiche», raccolte nella nota 26 del Terzo Canto de *Il tesoro della Sardegna* (Purqueddu, 1779, pp. 249–53).

19. Il *Ripulimento della lingua sarda* propriamente detto rimase inedito (può essere consultato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.61.1.39-40), per cui ci riferiamo al *Saggio di un'opera intitolata «Il Ripulimento della lingua sarda»*, apparso infatti nel 1782.

20. In nota a piè di pagina l'autore chiarisce: «Alludesi alle cortesi esibizioni, ed accoglienze fatte all'autore in occasione del passaggio per Nizza l'anno 1775».

21. Lo stesso autore tradusse questa poesia in italiano e l'incluse nelle sue *Poesie* (1784).

22. Gli viene attribuita la poesia in un foglio non catalogato fra i documenti di Manuel Milà i Fontanals (Santander, Biblioteca Menéndez y Pelayo); cfr. Rossich (1989, p. 537).

Bibliografia

- ARMANGUÉ J. (1996), *Llengua i cultura a l'Alguer durant el segle xviii: Bartomeu Simon*, Curial / Edicions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona.
- BERLENDIS A. (1786), *Per la consecrazione di monsignore D. Giovanni Antonio Cossu, vescovo novello di Bosa*, Stamperia Reale, Cagliari.
- GARZIA R. (1900), *Un poeta latino del Settecento. Francesco Carboni*, Tipografia L'Unione Sarda, Cagliari.
- MADAU M. (1782), *Saggio di un'opera intitolata «Il Ripulimento della lingua sarda» lavorato sopra la sua analogia colle due matrici la Greca e la Latina*, Stamperia Reale, Cagliari.
- (1787), *Armonie sarde*, Stamperia Reale, Cagliari.
- MANNO G. (1827), *Storia di Sardegna*, vol. IV, Alliana e Paravia, Torino.
- PORRO B. (1778), *Al novello Arcivescovo di Cagliari, Monsignore Don Vittorio Filippo Melano di Portula [...]. Applausi di Bonaventura Porro*, Stamperia Reale, Cagliari.
- PURQUEDDU A. (1778), *All'Illustrissimo e Reverendissimo monsignore D. Iacopo Francesco Tommaso Astesan, dell'Ordine dei Predicatori, da Vescovo di Nizza promosso all'Arcivescovado di Oristano*, Stamperia Reale, Cagliari.
- (1779), *Il tesoro della Sardegna*, Stamperia Reale, Cagliari.
- ROSSICH A. (1989), *Subordinació i originalitat en el barroc literari català*, in A. Rossich e A. Rafanell (a cura di), *El barroc català*, Quaderns Crema, Barcelona, pp. 531-57.
- SECHI COPELLO B. (1987), *Conchiglie sotto un ramo di corallo: galleria di ritratti algheresi*, Edizioni del Sole, Alghero.
- SIOTTO PINTOR G. (1844), *Storia letteraria di Sardegna*, vol. IV, Tipografia Timon, Cagliari.
- SOFFI L. (1779), *Componimenti poetici [...] da recitarsi in una pubblica Accademia da' signori alunni del Seminario*, Stamperia Reale, Cagliari.
- (1784), *Poesie*, Stamperia Reale, Cagliari.
- TODA E. (1903), *La poesia catalana à Sardenya*, La ilustració catalana, Barcelona.
- TOLA P. (1837-38), *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, voll. I-III, Torino.
- VALÉRY M. (1931), *Viaggio in Sardegna*, traduzione e prefazione di R. Carta Raspi, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe, Cagliari.

